



PASTORALE GIOVANILE
ARCIDIOCESI SALERNO CAMPAGNA ACERNO



PASTORALE DELLA SCUOLA

Mancanze e pienezza

QUARESIMA 2021



Carissimi professori e ragazzi,
noi dell'equipe della Pastorale della scuola abbiamo pensato di proporvi per il Tempo di Quaresima un percorso di riflessione ed impegno per sostenervi, aiutarvi ed accompagnarvi nel confronto che quotidianamente siete chiamati a fronteggiare.

Questo tempo, in cui il virus ha mutato i paradigmi dell'affetto e la distanza è il più nobile pegno di bene e di cura, ci ha colto fragili ed impreparati; pertanto, tutti noi stiamo sperimentando una serie di mancanze che rendono il nostro mondo più vuoto ed isolato.

Proprio sul tema delle mancanze, che nei giovani risultano addirittura amplificate, vorremmo focalizzare la nostra meditazione in questo tempo forte.

Il percorso è articolato in 5 tappe, una per ogni settimana di Quaresima. Ogni tappa è divisa in due parti: nella prima si affronta la mancanza con un profilo di una ragazza o di un ragazzo che prova ad ascoltarsi e raccontarsi; nella seconda parte vengono proposti degli spunti, tra cui scegliere, che ci aiuteranno a cambiare prospettiva, facendoci notare che, in realtà, la "mancanza" è pienezza.

La prima tappa è dedicata alla meraviglia, motore che muove, che dà senso e coraggio, mette in cammino ciascuno di noi con curiosità e sete di conoscenza. Ultimamente tale fuoco si è affievolito ed è giusto ridargli vigore riattivando in noi l'entusiasmo e l'audacia per lasciare aperte le porte del cuore e farvi entrare i piccoli grandi miracoli della vita e custodirli gelosamente, perché sono le cose semplici quelle che veramente meravigliano e stupiscono. La seconda tappa ci porta a riflettere sul senso del tempo: siamo passati in un batter d'occhio dal considerarlo frenetico e "che non basta mai" a viverlo come un vuoto



inesorabile da riempire, senza più avere a disposizione i soliti intrattenimenti e le attività a cui eravamo abituati. Ci siamo ritrovati a vivere un tempo solo nostro, a cui dare senso.

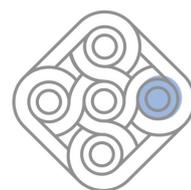
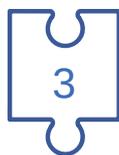
Gli affetti e le relazioni sono il cuore di questo percorso e, certamente, anche della nostra vita. È stata la mancanza di cui più abbiamo sofferto e con cui più ci siamo scontrati. Ma è stata anche la ricchezza che ci siamo trovati accanto, quella da riscoprire e da valorizzare, la certezza in cui rifugiarsi.

La mancanza della quarta tappa è la progettualità: è diventato difficile pianificare tutto, dal desiderio più piccolo al sogno più grande da costruire, con il rischio di accantonare i progetti per il futuro e rimandare le scelte da fare. Abbiamo, però, imparato ad ascoltarci per davvero e a conoscerci un po' più a fondo: questo ci permetterà di essere pronti davanti alle sfide e alle scelte del futuro.

Ed infine, ci siamo chiesti cosa significa essere liberi. Abbiamo sempre considerato la libertà come assenza di limiti e restrizioni: la nostra prima reazione durante il lockdown è stata sentirci prigionieri nella nostra stessa casa. Ma essere davvero liberi è altro e va ben oltre il fare ciò che si vuole.

Per la domenica delle Palme, giorno di festa e di accoglienza, vi proponiamo, invece, di raccontarci una mancanza che vi assilla e trasformarla in una pienezza che vi colmi. Foto, video, canzoni o semplici pensieri: esprimetevi come meglio credete, ma fatevi sentire! Siamo pronti ad ascoltare.

*Don Roberto
e l'equipe per la pastorale della scuola*



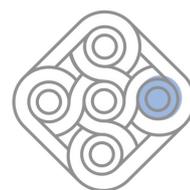
Meraviglia

Ciao, sono una ragazza di 17 anni, vivo a Salerno e il grande paradosso della mia vita, parte proprio dal mio nome... mi chiamo Alice, ma di meraviglioso nella mia vita c'è ben poco!

Proprio ieri a scuola, nel bel mezzo della sesta ora di Fisica, tra il caldo asfissiante della mascherina e il sole che batteva sulla mia testa, sento a malapena una frase di Albert Einstein "Chi non riesce più a stupirsi o a meravigliarsi è come se fosse morto", pronunciata con gran fermezza dalla prof.

Beh, da quel momento quelle parole mi hanno accompagnato lungo tutto il tragitto da scuola, alla fermata dell'autobus, fino ad arrivare a casa. Non so precisamente quale sia il motivo del mio comportamento, se qualcosa può avere a che fare con la mia infanzia un po' turbolenta, ma più passa il tempo e più mi accorgo che le mie giornate sono sempre più superficiali, monotone e a volte quasi banali. Indubbiamente la pandemia ha esasperato la mia situazione, vedevo passare le ore, i giorni, le settimane e i mesi chiusi in casa con lo sguardo rivolto unicamente al computer. Ormai l'unica cosa che mi stupiva era l'aggiornamento serale prima di spegnere il pc.

Azioni ripetute fino allo sfinimento e sequenze di abitudini riprodotte all'infinito, ma adesso la situazione sembra avere un lieve miglioramento, eppure dentro di me tutto è ancora così piatto. Intanto sono arrivata alla fermata dell'autobus, e indovinate un po'... il pullman è passato un attimo prima del mio arrivo, mi tocca aspettare un'altra mezz'ora!



Però questa volta voglio guardare il lato positivo, mi trovo sul lungomare, è una bella giornata e posso fare una passeggiata, nella speranza che incontri il tipo della V C! Eccolo nel suo splendore, ma niente da fare, come non detto, è in compagnia della sua ex, a volte mi sembra quasi di vivere in un film, ma ancora non ho capito se il mio genere è più vicino all'horror o al drammatico!

Anche questa giornata ha raggiunto il suo retrogusto amaro, ed ora che sto per ritornare alla fermata dell'autobus, penso a questo sole invernale che non ha proprio niente di bello, soprattutto se sei avvolto tra sciarpa, giubbotto e doppio maglione, e rischi di perdere anche il secondo pullman!

Questa volta ce l'ho fatta, sono sulla strada di ritorno verso casa, ma la mia inquietudine oggi sembra proprio non aver pausa. Penso e ripenso a questa mia perenne paura di non voler andare oltre nelle situazioni, dell'accontentarmi di vivere a metà, penso all'angoscia che provo ogni volta che sono quasi costretta ad abbandonarmi e far affidamento agli altri.

Molti dicono che noi siamo ciò che pensiamo e possiamo influire sull'ambiente intorno a noi in base alla configurazione dei nostri pensieri, quindi a questo punto mi chiedo se il problema è mio, se ciò che mi circonda appare distorto ai miei occhi o tutto è così piatto e noioso.

Finalmente sono arrivata a casa, e l'unica grande gioia che posso ricevere oggi è sperare che mamma mi abbia preparato una buona cotoletta con patatine, come piace a me! Ma niente da fare, oggi tutte le mie speranze vengono distrutte nel giro di pochi secondi... a casa non c'è ancora nessuno, mi tocca aspettare sotto il palazzo i miei



genitori che tornino da lavoro, perché ovviamente stamattina nella fretta ho lasciato le chiavi nell'altra borsa. Sembra che questa giornata proprio non voglia prendere il verso giusto!

E nell'attesa che tornino i miei, il mio cervello si è messo di nuovo a pensare e ripensare a quell'inquietudine interiore che non mi permette di guardare, vedere e osservare nel verso giusto ciò che mi circonda.

Mi chiedo se il fatto stesso che io ci stia ragionando possa essere il primo passo verso il risveglio della meraviglia. È così difficile cambiare lo sguardo, a volte vorrei tanto tornare bambina e continuare a stupirmi delle piccole cose, più si cresce e più si diventa rigidi, pragmatici e cinici.

Intanto i miei genitori sono arrivati... non so cosa ci sarà per pranzo, figuriamoci cosa mi riserveranno le prossime ore, ma spero tanto che un po' di bellezza nella mia vita riuscirò a trovarla!



E allora come fare a ritrovare la meraviglia?
Partendo dalle piccole cose.

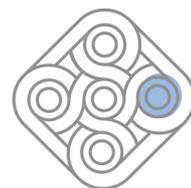


Il valore delle piccole cose

Prova ad ascoltare queste canzoni, ritorna un po' bambino e poi guardati intorno:

- Nonono - Pinguini tattici nucleari
- Piccole cose - Francesco Gabbani



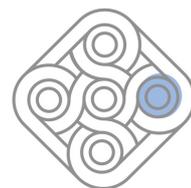


Camminando insieme a un amico tra altopiani e laghi scozzesi, nel giugno del 1818, Keats scopre che tutto è bello... proprio come nella sua terra d'origine: in quei luoghi il poeta ritrova lo stupore grazie allo sguardo attento e paziente sulle cose, nella loro costante e onnipresente bellezza, ovunque ci si trovi. Meravigliarsi «stando fermi nelle nostre scarpe» è infatti ciò di cui tutti abbiamo bisogno quotidianamente, perché se non troviamo bellezza almeno una volta al giorno perdiamo la capacità di abitare il mondo e amare la vita.

La vera bellezza fa sentire a casa, anche quando ci mostra stanze oscure o chiuse. Come fa? Da un lato con la gratuità: ci regala la chiave della stanza senza che l'abbiamo cercata o meritata; dall'altro con l'armonia e la luce: ci assicura che ogni stanza è casa nostra, anche la più buia. [...]

Considerate, fermi nelle vostre scarpe come Keats, l'ultima cosa bella vissuta: il senso di libertà e pienezza che vi ha colto è l'esperienza della vita salvata – grazie a un istante ormai per sempre vostro – dalla morte e resa «dimora» (che significa «posto in cui ci si ferma»). Senza bellezza, almeno una volta al giorno, smettiamo di abitare la vita, divenendo stranieri proprio a casa nostra, proprio nelle nostre scarpe.

Da un articolo di Alessandro D'Avenia



Senso del tempo

Mi chiamo Sara ho 18 anni e frequento il Liceo Scientifico nella mia città, Salerno.

Sono una ragazza solare, mi piace stare con i miei amici e amo la musica, mi piace suonare e cantare... penso che sia la mia compagna di viaggio, quel sottofondo che accompagna le mie giornate ormai non più piene come un anno fa.

Oggi a scuola la prof ci ha fatto una domanda, non era un'interrogazione, ma qualcosa di più.

“RAGAZZI COSA VI MANCA DI PIÙ IN QUESTO TEMPO PIENO DI RESTRIZIONI E NORME DA SEGUIRE?”

Quella domanda mi ha colpito tanto e ho notato che anche i miei amici erano rimasti senza parole. solitamente siamo abituati a rispondere a domande a cui siamo preparati, numeri, calcoli... ma questa, questa proprio non ce l'aspettavamo!

Allora abbiamo cominciato a riflettere.

La prof ci ha detto che avremmo potuto pensarci con calma e rispondere quando sentivamo di essere arrivati realmente alla risposta.

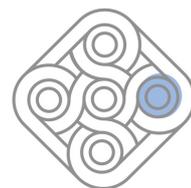
Un mio amico poi con voce imbarazzata le ha chiesto :

“Come capirò che è quella la mia mancanza?”

E lei senza esitare ha risposto:

“Vi accorgete di essere arrivati alla vera mancanza, quando sentirete invadere il vostro corpo, la vostra mente, il vostro cuore da una sensazione di vuoto, proprio come un bicchiere privo d'acqua.”

La giornata è andata avanti con le altre materie, ma a dirvela tutta, non riuscivo a staccarmi da quella domanda.



Così, uscita da scuola, decido di fermarmi al parco per riflettere.

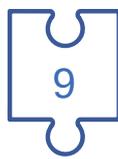
Mi chiedo “Sara, cosa ti manca in questo tempo?” Provo quindi a pensare a ciò che facevo prima e ora non faccio. Un anno fa la mia vita era una vita frenetica, ogni ora era ben calcolata, la mattina a scuola, pomeriggio studio, poi lezioni di canto 3 volte a settimana, e un'ora al giorno in palestra, senza contare l'uscita serale con gli amici. Da quando questo virus ci ha bloccati, tante cose si sono fermate nella mia vita: didattica in presenza sostituita dalla dad, lezioni di canto sospese, palestre chiuse, e niente uscite serali con gli amici. Praticamente le quattro mura della mia casa sono diventate il luogo della mia vita.

Non è stato semplice per una come me stare chiusa in casa e non poter fare tutto ciò che mi ero programmata, ma non c'erano alternative. Allora ho cominciato a pensare al senso di tutto ciò.. Avevo riempito la mia vita di cose da fare, e ora che avevo tanto tempo a disposizione mi chiedevo : “Ma che senso ha questo tempo per la mia vita? Non posso fare questo, non posso fare quest'altro”. E in quel momento vedevo che il verbo che si ripeteva era il verbo “FARE”. Avevo riempito la mia vita di cosa da “FARE” e, tolte quelle, il mio tempo non aveva più senso...

Sentivo come un vuoto aprirsi tra lo stomaco e il cuore.

Non avevo una risposta a questa domanda ma sapevo che la mia mancanza l'avevo trovata: Il senso del tempo, ma non di un tempo qualunque, del mio tempo.

E questo lo percepivo forte e chiaro perché in quel tempo avrei potuto continuare a programmare ma sentivo che la mia vita, la mia felicità



non potevano essere ridotte ad un programma, anche perché era bastato un virus a smontare il mio.

Ora so qual è la mia mancanza, guardo il cielo nel parco e lo scrivo su un foglietto

La mia mancanza è: Il senso del mio tempo, quel tempo che è la mia vita.



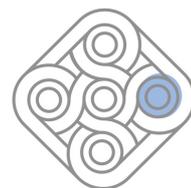
Che senso dai al tempo?

Questo cortometraggio ti invita a riflettere sulla differenza tra: il TEMPO DELL' OROLOGIO, che opprime e condiziona troppo spesso le nostre vite, un tempo convenzionale a cui vorremmo porre freno attraverso espedienti che solo apparentemente sembra che ci facciano fuggire dalla realtà; e IL TEMPO DELLA VITA , il tempo scandito dal battito del nostro cuore che ci ricorda che ogni attimo vola via, e che se anche riuscissimo ad ignorare il tempo dell'orologio, lui silenzioso ci accompagnerebbe indisturbato nel viaggio.

Prova ad immaginare la tua vita...



CONTROTEMPO



Quando ero giovane c'era in voga una canzone popolare: «Guida la tua canoa» con il ritornello: «Non startene inerte, triste o adirato. Tu devi guidar la tua canoa». Questo era davvero un buon consiglio per la vita. Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la canoa, non stai remando in una barca. La differenza è che nel primo caso tu guardi dinnanzi a te, e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche scoglio, prima di rendertene conto.

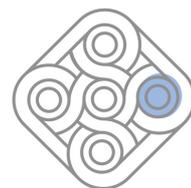
Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento della fortuna o dalla corrente del caso: è più facile che remare, ma egualmente pericoloso.

Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa. La canoa simboleggia la vita di ciascuno. Ogni volta che spendiamo la nostra vita, e usiamo bene il nostro tempo per qualcosa di senso e di importante, stiamo guardando avanti, e spingendo con la pagaia la nostra canoa.

Fermiamoci con sincerità a pensare: quanto di questo nostro tempo abbiamo sprecato, quanto di questo nostro tempo non abbiamo ben usato, quanto di questo nostro tempo non abbiamo assaporato.

Quante volte, la nostra canoa non ha avuto pagaie pronte, ma è rimasta a stagnare?

Da uno scritto di Baden Powell



Affetti e relazioni

Mi presento: sono Marco, frequento la terza superiore di un Istituto professionale, e se devo dirla tutta con parole schiette e semplici sono arrabbiato all'ennesima potenza.

Il prof vuole sapere “come mi sento”, “cosa mi manca”...

Ok è presto detto, e parlo anche a nome di un bel po' degli altri della classe.

Prof, avete letto una frase che gira ogni su facebook? Dice più o meno così: “Noi che avevamo la TV in bianco e nero e la vita a colori... oggi abbiamo la TV a colori e la vita in bianco e nero...”.

Chi ha scritto quelle parole fa capire di avere un bel ricordo di qualcosa che ora gli manca... Beh, a me manca anche quello!

Avete idea di quante volte mio padre mi narra di come passasse le sue giornate con gli amici andando in montagna a cercar funghi o asparagi o ... (non ricordo i nomi, cose buone da mangiare); di come restasse interi pomeriggi a giocare a nascondino, alla guerra, alla cavallina, alla “settimana”, fino a perderci il fiato?

Quando mi narra queste cose mi sento fregato, perché questo mi manca; ho solo una droga a compensazione di nome smartphone/internet, e non mi serve che il prof mi ricordi che se carico il telefonino nel pomeriggio vuol dire la mattina sono stato connesso già per 2-3 ore...

Mi sento chiuso in un circolo vizioso. Sono sempre connesso, vedo volti e ascolto voci, ma... mi ritrovo solo, manca il “contatto”.

E ammetto che non capisco perché nemmeno a casa riesco a venirne fuori, anche là stiamo ognuno per i fatti propri connessi con il mondo



e disconnessi tra di noi...

E come ciliegina sulla torta ci si è messo pure il Covid-19.

All'inizio era divertente: accendo il pc e parte la chat con il prof. e con gli amici... Va bene per un giorno, una settimana, poi però il problema non sono solo gli occhi gonfi per le troppe ore davanti allo schermo, a quello ero già ampiamente allenato...

No prof.

Mi manca di guardarvi in faccia "dal vivo", la pacca sulla spalla, la stretta di mano.

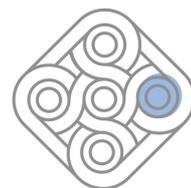
Mi manca di stare a braccetto con gli amici, di ridere a crepapelle mentre stiamo in pizzeria per un bicchiere di birra rovesciato sul tavolo.

Mi mancano gli affetti quelli veri, mi mancano le relazioni...

Te lo ripeto, prof, mi manca il contatto, mi mancano le relazioni e a questo punto non sono più sicuro nemmeno dei sentimenti...

Come faccio a uscirne?





C'è un unico modo per provare a sopperire alla mancanza di affetti, relazioni e contatto: spendersi per gli altri. C'è modo di farlo anche durante una pandemia, anzi soprattutto. Come? Basta essere disponibili.

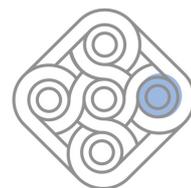
Un adorabile cortometraggio animato ci mostra con semplicità e bellezza quanto il cambiamento sia “a portata di mano”.



[Give in To Giving](#)



Afferra l'occasione al volo. Riempi la tua vita di affetti.



Progettualità

Mi chiamo Marta e ho 17 anni, in realtà quasi 18 ma continuo a sentirmene 17 perché quest'ultimo anno è stato particolare, duro, freddo e vuoto. Le giornate si sono susseguite tutte uguali e tristi, scandite solo da numeri inesorabili diffusi dal temuto bollettino delle 18. È passato un anno, eppure non sembra ieri: sembra un secolo fa da quando il mondo da un giorno all'altro si è chiuso in casa. Mentre tutto è stato stravolto, l'ansia e la paura hanno preso il sopravvento, la scuola viene racchiusa in un computer, i vicini impazziti cantano dai balconi, gli amori vivono storie impossibili, io sto crescendo senza diventare grande.

Certe volte mi sorprendo a chiedermi se è veramente esistita un'epoca in cui ci si poteva abbracciare senza essere considerati dei fuori legge, si mangiavano patatine al bar con le stesse mani con cui avevamo stretto, poco prima, quelle dei nostri amici e si viveva una quotidianità in cui la normalità faceva rima con felicità ma non lo sapevamo.

Conservo ricordi confusi di feste, passeggiate all'aria aperta, shopping con le amiche senza comprare nulla perché non si aveva un euro ma ridevamo, mamma mia quanto ridevamo. Solo a pensarci mi scendono lacrime di nostalgia.

Mi sento un replicante: uno di quei robot di improbabili film di fantascienza, programmati a fare sempre le stesse cose, in un tempo sospeso, privo di riferimenti, condannati a vivere relazioni distaccate senza emozioni con altri replicanti come te.

Ho difficoltà a programmare il mio futuro perché mi sento come incastrata nel presente: ho accantonato gli obiettivi, quello che voglio



fare, quello che voglio essere.

È tutto così incerto, non esiste una scadenza a tutto questo che ha il sapore amaro dell'ingiustizia; non so cosa darei per avere una data certa dopo cui poter riprendere la mia vita, una data qualunque, fosse pure il 39 Marzo, ma non c'è.

Nel frattempo sopravvivo ma ho difficoltà a dare un senso, un significato alle mie scelte o azioni quotidiane, ho perso le mie certezze, i miei punti di riferimento e mi sento impotente ed in balia degli eventi.





Tutti vi diranno che non sarà facile, ma non permettete a nessuno di dirvi che è impossibile.

Se hai un sogno, inseguilo... Se hai un obiettivo, raggiungilo...

Magari avrai visto molte volte questo film, ma prova a rivedere questa scena pensando al tuo sogno e riparti per costruirlo.



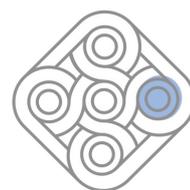
Se hai un sogno, inseguilo!



Costruire - Nicolò Fabi

Giustamente voi vi chiedete: quale dev'essere la nostra risposta? Certamente non un atteggiamento di scoraggiamento e di sfiducia. Voi giovani, in particolare, non potete permettervi di essere senza speranza, la speranza è parte di voi stessi.

Papa Francesco



Libertà per...

Ciao a tutti, mi chiamo Matteo. Come state? Come va la pandemia? Io sto bene e per quanto riguarda la pandemia, come tutti voi, vorrei ritornare alla normalità: ora la vivrei non più come prima, ma in maniera diversa, in piena libertà.

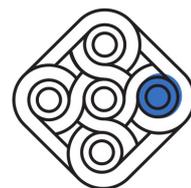
Lo so! Lo so! Non è chiaro quello che sto per dire ma ora vi racconterò tutto dall'inizio e sarà tutto più chiaro.

Ho 17 anni e prima della pandemia mi divertivo a fare un sacco di cose e vivere tante esperienze: frequentavo "in presenza" il liceo scientifico e avevo la media del 7 (ma sia chiaro: il mio stile è minimo impegno massimo risultato, quindi per i professori sono il classico studente che "va bene ma potrebbe fare di più" ... ed hanno pienamente ragione), andavo in palestra almeno tre volte a settimana, non poteva mancare almeno una partita a settimana di calcetto con gli amici, spesso rifrescavo la gola e stimolavo le papille gustative con qualche buon aperitivo o cocktail al bar, ogni pomeriggio almeno una partita alla play doveva esserci (giusto per svegliare i neuroni), il sabato sera discoteca e la domenica bisognava riprendere le forze quindi sveglia alle 12:30 con letargo pomeridiano per svegliarmi intorno le 17:00, sentire i miei amici e decidere insieme come concludere degnamente la settimana.

In estate era tradizione sia la vacanza ad agosto in pieno relax con i miei, sia i fine settimana (uno per ogni mese estivo) con i miei amici per sfinirci dal divertimento.

Poi è arrivata la pandemia e ...

Tutto cambia, niente è come prima, provi a fare le stesse cose con la



stessa spensieratezza ma quando un tuo amico con cui sei stato gomito a gomito fino a ieri ti scrive “sono positivo” ecco che i pensieri ti assalgono, ti preoccupi per i tuoi cari e capisci che non puoi far finta che il virus non ci sia.

Allora ti chiudi in casa (almeno finchè ce la fai) e tutto diventa grigio, noioso, senza senso.

Ma poi, arrivano quelle cose inaspettate che ti cambiano la vita: proprio durante la pandemia sono riuscito a vedere la mia vita da un'altra prospettiva!

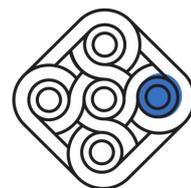
Ho visto per caso su facebook, (sono ritornato a facebook dopo 3 ore di scorrimento della home page di instagram ... troppe foto malinconiche del passato), un video che si intitola



“Una lezione importante per una vita più felice”

Diceva che la vita è una e va vissuta con saggezza, un video interessante... ma nel contempo pensavo "sono ancora troppo giovane per pensare alle cose importanti della vita". Quindi, uno stimolo di riflessione è nato ed è morto in meno di un minuto.

Ma col passare dei giorni ho riscoperto i miei genitori (diciamocelo quando tutto andava bene, più che casa era un hotel, un pacchetto tutto compreso perfetto per me ... per di più tutto gratis): se uno vedesse mia madre penserebbe che è una donna pagata per tenere in ordine la casa, è indaffarata tutto il giorno in mille faccende domestiche (pulizie, cucina, spesa ecc.) e se ciò non bastasse quante volte capita che per ripicca, nervosismo o per altro, rigetto tutto il male che ho dentro su di lei gratuitamente e lei subisce in silenzio ... e dopo poco viene nella mia stanza e mi chiede "come va?".



Mio padre si sveglia alle 5:30 e rientra a casa alle 19:00, la sera alle 21:30 crolla, ma nonostante un lavoro duro, uno stipendio non proprio ottimale e la pandemia in corso ... è sempre sereno.

Una domenica a pranzo (essendo più lucido per non aver fatto la nottata in discoteca) ho chiesto loro “come fate a vivere così? Non vorreste più tempo da dedicare a voi stessi?” e loro come se seguissero un copione mi hanno risposto contemporaneamente con le stesse parole “il dedicarci a noi stessi coincide con il dedicarsi a te!”

Solo allora ho capito cos'è la libertà... prima credevo che la libertà era per... divertirmi, per vivere, per fare ciò che volevo... ora so che la mia libertà è più grande di me, è una libertà per... chi amo! La libertà non è per fare... la libertà è per gli altri (e non chiedetemi come e perché ma quando ti dedichi all'altro, ti dedichi anche a te stesso e sei pienamente felice: provare per credere). Senza la serenità dei miei genitori e la loro testimonianza non l'avrei mai capito.

Ora capisco fino in fondo anche il video, ho capito i criteri di come riempire la vita... non pensate che ora ,quindi, la mia vita diventerà noiosa anche perché come dice il prof. del video: una volta scelte le cose importanti, nella vita “vi sarà sempre posto per una birra con i tuoi amici”.

«conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» Gv8,32

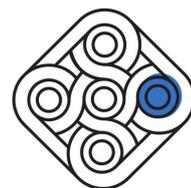




Un foglio bianco. È ciò che si sono trovati davanti i miei studenti nelle ultime due ore dell'anno scolastico. Ho chiesto loro di farne ciò che volevano: chi ha disegnato, chi ha scritto, chi ha mescolato segni e parole... Volevo che sperimentassero l'ebbrezza e la paura della libertà: che cosa scegliamo di fare di fronte al vuoto? «Vacanza» dal latino significa proprio «vuoto», uno spazio da riempire. Nessuno di loro ha lasciato il foglio bianco, dimostrando che la libertà non è lasciare tutte le possibilità aperte, ma è sfidare il vuoto e strappargli un significato. Così la loro libertà raccoglieva, in forma plastica, la sfida lanciata dalle vacanze: è impossibile non scegliere, ognuno di noi è chiamato a lasciare un segno sulla tela bianca della vita, perché scegliere definisce e compie la nostra identità.

Da un articolo di Alessandro D'Avenia

E tu come riempiresti quel foglio bianco?



*Adesso tocca a voi aggiungere l'ultimo
pezzo del puzzle!*



Mettetevi in gioco e raccontateci la vostra mancanza.
Cambiate prospettiva e trasformatela in ricchezza.
Vi aspettiamo.

Non dimenticate di seguirci sui social!



@pastoraledellascuolasalerno



pastoraledellascuola_salerno